

Sui data center la stangata del caro energia Ma il settore si protegge con contratti lunghi

Biagio Simonetta



MILANO

Nel conflitto esploso in Iran c'è un elemento piuttosto nuovo, che per certi aspetti pone questioni inedite: i data center. Si tratta di strutture industriali notoriamente molto energivore. Sono le gambe e i polmoni dell'Intelligenza Artificiale generativa che da circa tre anni è arrivata come tecnologia disruptive, capace di cambiare le nostre abitudini. Ma la crisi mediorientale sta mettendo questa industria davanti a incroci rischiosi e imprevedibili.

L'espansione dei nuovi data center per l'AI dipende visceralmente dalla disponibilità di elettricità stabile e relativamente economica. Oggi, il conflitto nel Golfo ha introdotto un elemento di instabilità proprio su questo fronte.

Negli ultimi giorni il prezzo del Brent è salito sopra i 100 dollari al barile, con picchi intraday arrivati fino a circa 119 dollari. Parallelamente i mercati dell'elettricità hanno registrato oscillazioni molto violente. Il Financial Times ha scritto che in alcune ore i prezzi elettrici europei sono diventati estremamente volatili, arrivando a moltiplicarsi fino a quasi venti volte nel giro di poche ore.

Ma per capire quanto questa volatilità possa incidere sul settore dei data center è necessario partire dalla scala dei consumi. I grandi campus possono richiedere oltre 1 gigawatt di potenza continua, una quantità di elettricità sufficiente ad alimentare centinaia di migliaia di abitazioni. Negli Stati Uniti la crescita di queste infrastrutture è già una delle ragioni per cui la domanda elettrica è tornata ad aumentare dopo anni di stabilità. E non è un caso che spesso le società tecnologiche siano oggetto di richieste sempre più stringenti (del tipo: vuoi un nuovo data center? Produci tu l'energia necessaria).

Va però detto che spesso il rincaro dell'energia non si trasferisce automaticamente sui bilanci delle grandi piattaforme digitali. Molti operatori del mondo tech acquistano

elettricità con contratti a lungo termine o con accordi diretti con i produttori. In questi casi il prezzo resta fissato per diversi anni e le oscillazioni del mercato spot vengono assorbite soprattutto dalle utility o entrano nei nuovi contratti di fornitura. Per questo l'effetto di un aumento improvviso dei prezzi tende a manifestarsi più lentamente, quando si rinnovano le forniture o quando si pianificano nuovi impianti.

C'è poi una dimensione più geopolitica. Negli ultimi anni il Medio Oriente è diventato una delle aree di espansione per le infrastrutture cloud. Amazon Web Services, ad esempio, ha annunciato investimenti miliardari nella regione e prevede oltre 5 miliardi di dollari per costruire una nuova regione cloud in Arabia Saudita.

Il conflitto, in questo caso, non ha colpito solo obiettivi militari convenzionali, ma ha introdotto un rischio operativo sistemico che ridefinisce i confini della sicurezza nazionale. Nei primi giorni delle ostilità, diverse strutture cloud nella regione hanno segnalato criticità critiche a seguito di attacchi mirati con droni e interruzioni della rete elettrica. Sebbene episodi di questo tipo non compromettano l'intero sistema (progettato con rigide ridondanze geografiche per garantire la continuità del servizio) sono comunque un potente segnale d'allarme. Un allarme che dice con chiarezza che i data center sono diventati il cuore pulsante dell'infrastruttura strategica globale. Dunque obiettivi sensibili.

Oggi, il controllo della capacità di calcolo è diventato un pilastro della geopolitica moderna, al pari delle rotte marittime o dei gasdotti. Un attacco mirato a più data center può paralizzare servizi governativi, transazioni finanziarie e la gestione logistica di un intero Paese. In questo scenario, la resilienza digitale si fonde con la difesa territoriale: chi controlla i server e l'energia necessaria a farli girare detiene una forma di sovranità digitale che è ormai indispensabile per l'autonomia politica ed economica di qualsiasi nazione.

Queste infrastrutture sono, a tutti gli effetti, i nuovi "centri di gravità" del potere mondiale: vulnerabili ai sabotaggi fisici, ma essenziali per la proiezione di forza nel cyberspazio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA